

ta, Messi. Il resto era suggestione. Non c'erano altri campioni, non c'era l'allenatore. E Maradona può liberarsi di una parte che non gli è riuscita. L'incontro con la realtà, nella sua vita impossibile, è sempre stato il suo guaio. Con la libertà si è fatto male e l'augurio è che a 50 anni abbia imparato la vita, e trovato calma. Lo sa, e infatti rimanda la visita: «È come aver preso un pugno da Muhammad Ali. Devo pensarci, parlare con la mia famiglia, con la federazione, con i giocatori, non so se resto», dice, come fosse governante del suo futuro. Con il tatto che si riserva alle glorie, lo manderanno via. Nella sua arretratezza di pensiero, che segue schemi da calciatore e non da allenatore, fomentando l'emozione invece di cercare idee e trasmetterle, aveva scomposto la sfida, manco fosse un quadro cubista: «Noi abbiamo piedi migliori dei tedeschi». Non era vero: i tedeschi non giocano partite piene, destinando

struisce il gioco d'attacco, si oppone un filtro all'iniziativa avversaria per proteggere la difesa, si riconquista palla per posizione o per coraggio. L'Argentina non aveva nessun uomo specifico a questi ruoli. Mascherano è appena un mediano carogna, che spaventa qualche giocatore di poco ardore, non certo i tedeschi. È lento, fallosso, poco pratico nell'impostazione, sconosciuto al tiro. Attorno a lui, Maradona ha costruito il centrocampo! Di Maria è ala adattata, leggera come la vanità e più utile all'attacco. Dove Tevez è surrogato di Messi, quindi inutile se non segna, Higuain è uomo d'area e così tutto il gioco è nell'estro di Messi. Gli argentini sono questi, e solo questi, dall'inizio del Mondiale. Un copione riguardoso gli ha opposto squadre da terzo mondo, come ai brasiliani, esaltandoli al punto giusto per trovarli poi impreparati a fare partita difficile, in rimonta.

AGONIA FINALE

Come per il Brasile, gli ultimi minuti sono stati un patimento per il popolo del subcontinente pieno di rogne e miserie, ma convinto di avere i migliori campioni di questo sport. E là dove, a Port Elizabeth, il risultato era incerto, a Città del Capo era intanto diventato imbarazzante, come i quattro orecchini di Maradona o l'esercizio di tiro di Messi - cento conclusioni in questo torneo, nemmeno un gol. Li segnavano invece i tedeschi, che hanno scelto questi ragazzi di talento e dedizione. Mai un contropiede è stato compromesso da un impetto personale. Ozil è più alterno ed evita i tacchetti di Mascherano. Mueller è presente in tutte le fasi del gioco. Podolski è padrone del suo campo, sul fianco debole dell'Argentina, il destro. Schweinsteiger è un panzer da luogo comune, ricorda Briegel, ammesso che qualcuno se lo ricordi. Klose è centravanti da statistica, per quanto profitta di ogni occasione. Lotta e recupera, d'esempio agli altri. Le reti dei tedeschi si somigliano per bellezza e coralità. Erano più forti, hanno vinto. ❖

**Macchina da calcio
I tedeschi si mettono in
moto e l'organizzazione
di gioco è perfetta**

molti minuti - come contro l'Inghilterra - a organizzarsi bene, e poco più. Ma quando manovrano lo fanno con precisione, velocità, tecnica, palleggio, portando 9 uomini alla conclusione in un quarto di finale del Mondiale: questo è calcio, puro, limpido. L'Argentina è un'illusione, come le promettenti azioni di Messi, che sembrano condurre verso il sublime e che finiscono sempre addosso a qualcosa o qualcuno.

La rete in avvio di Mueller (uno che vale tre volte Tevez, per capire) toglie alibi alla partita. L'Argentina non è capace di progettare azioni credibili. Balla a passo lento, muove palla per linee brevi e orizzontali. Il centrocampo è chiamato al lavoro, ma è lì - come abbiamo scritto millanta volte - che è nato l'inganno. Dal manuale: in centrocampo si riordina e si co-

**Migliori & peggiori
Muller e Podolski da film
Crollo Heinze e Otamendi**

MÜLLER ■ Professionista da un anno ma sembra che giochi da un secolo. Assieme a Özil è la marcia in più: con loro la Germania può attaccare in quattro e difendere in dieci.

KLOSE ■ Di lui parlano i numeri: 52 reti su 100 partite in nazionale. Terrore per Burdisso e Demichelis.

SCHWEINSTEIGER ■ Motorino indispensabile, macina chilometri, svara da destra a sinistra. Suo anche l'assist per il gol di Friedrich.

PODOLSKI ■ Meno spettacolare del solito, ma tatticamente imprescindibile. È il padrone della sua fascia,

FRIEDRICH ■ Con Mertesacker costringe l'albiceleste a cercare sempre soluzioni da fuori.

OTAMENDI ■ Fa tenerezza per come prova a onorare l'impegno, ma non fa per lui. Pensare che al suo posto avrebbe dovuto esserci Zanetti.

HEINZE ■ Almeno due dei quattro gol tedeschi nascono per sue disattenzioni, con l'aggravante che da terzino non sale mai.

MESSI ■ Doveva essere il suo mondiale, se ne va con zero gol. Sempre raddoppiato pecca spesso di egoismo con giocate velleitarie.

M. RODRIGUEZ ■ Qualcuno lo ha visto? Ancora preferito a Veron, resta impalpabile dal primo all'ultimo minuto.

HIGUAIN ■ Si divide la maglia nera con Tevez, perché se è vero che riesce a tirare una sola volta, sempre lontano dalla palla, è anche vero che Carlitos non gli serve una giocata che è una. **SIMONE DI STEFANO**

**L'ULTIMO
SOGNO
DI DIEGO**

**IL DISASTRO
DEL PIBE**

**Darwin
Pastorin**
GIORNALISTA
E SCRITTORE



Così vanno le cose, Dieguito: l'ultimo sogno si è frantumato al tramonto, sotto le giocate micidiali e fantasiose di una superba Germania. L'Argentina è stata umiliata: nessun alibi, nessuna attenuante, hanno vinto i più forti, i più duri, i più cinici e ribelli. A fare Messi è stato Bastian Schweinsteiger, quello vero si è smarrito nella ragnatela tedesca, nel labirinto di tutti gli incubi possibili, nessuna rete, nessuna gloria: nella caduta degli dei di questo mondiale anch'egli fa parte, insieme a Rooney e Cristiano Ronaldo e Kakà, oltre a tutti gli italiani e tutti i francesi. Dopo il Brasile, fuori anche la Selección. Il mito in panchina, vestito da sposo, il rosario nel pugno, la barba da poeta esistenzialista, il bacio a tutti, questa volta non è servito: i suoi ragazzi, sul prato verde, non sono mai riusciti a essere degni della sua classe e della sua volontà di alzare la coppa prima da giocatore e poi da allenatore. A trionfare sono state le strategie del cinquantenne Joachim Loew.

FOOTBALL IN VERSI

Maradona era diventato l'idolo degli orfani della propria nazionale. Tutti a tifare per lui, per questo uomo rimasto fanciullino nel cuore e nell'anima, per questo uomo dato mille volte per finito e sempre risorto, per questo uomo che ha saputo ridare al football argentino speranza e dignità. Per noi resterà uno dei più grandi poeti del Novecento, un figlio calcistico di Borges perché nessuno potrà mai dimenticare o ripetere le prodezze del Pibe de Oro, quando tutta Napoli era presa da incantamento, al centro dell'universo non solo del pallone, estasiata da quei versi tecnici ed estetici. Così vanno le cose, Dieguito: ma tu resterà, sempre e per sempre, il più bravo di tutti. Nella luce e nel buio. Nella miseria e nella nobiltà. Torna a Buenos Aires sereno: e a testa alta. ❖

Il tabellone delle fasi finali

